

**Anticipazioni** Il «New Yorker» pubblica un brano del volume che l'autore suicida stava scrivendo

# «Il re pallido», l'ultimo Wallace

*Un romanzo incompiuto ambientato nel Midwest tra calcio, Cbs e fisco*

di MATTEO PERSIVALE

Il genio con la bandana se n'è andato in una sera di settembre, schiacciato dal peso della depressione senza pietà che lo aveva azzannato da ragazzo senza mai più lasciarlo andare. David Foster Wallace si è suicidato meno di sei mesi fa nella sua casa californiana, approfittando di una fugace uscita della moglie Karen: salutò i suoi due adorati cani, Jeeves e Drones (tenere omaggio dello scrittore rivoluzionario a uno dei suoi insoliti maestri in doppiopetto, P.G. Wodehouse) e spense, una volta per tutte, il dolore insopportabile e assordante — la «disperazione oltre la disperazione» scriveva William Styron nel suo capolavoro autobiografico *Un'oscurità trasparente* — che i farmaci da mesi non riuscivano più a far tacere.

Il secondo (e ultimo pubblicato in vita) romanzo di Wallace — Dave per amici e studenti, DFW, come l'area metropolitana Dallas-Forth Worth, per i fan — *Infinite Jest*, era uscito nel 1996 (in Italia è edito da Einaudi Stile libero). Da allora aveva pubblicato raccolte di racconti, saggi, giornalismo tanto atipico quanto magistrale, ma il terzo romanzo non si era mai visto. Lui ne parlava in termini criptici con i colleghi e perfino con il suo agente: si sapeva soltanto che sarebbe stato un altro *magnum opus* come dicono gli americani chic (lui più spiritoso diceva «libro-



DAVID FOSTER WALLACE (FOTO MARION ETTINGER)

si iscrisse a un corso di contabilità per scrivere in modo più realistico e documentato — e per questo si divertì a aggiungere una prefazione nella quale un personaggio David Foster Wallace e l'autore si fondono in un gioco postmoderno di quelli che gli piacevano tanto).

Il libro (cominciato nel 2000) è tutt'altro che completo, un terzo soltanto di quel che avrebbe dovuto diventare ma — in difesa della scelta di procedere con la pubblicazione — va detto che appena prima di farla finita DFW scrisse una lettera alla moglie e poi mise in ordine, in uno scatolone del garage di casa, il manoscritto, perché fosse più semplice trovarlo e dare un senso a quelle centinaia di pagine stampate. E nel suo computer c'erano gli appunti, gli schizzi, le idee per proseguire la vicenda che non ha avuto il tempo di terminare.

## L'autore

David Foster Wallace era nato il 21 febbraio 1962 a Ithaca, nello stato di New York. Viveva a Claremont (California) con la moglie Karen Green. Wallace si è tolto la vita il 12 settembre del 2008. A un anno dalla morte, il prossimo settembre uscirà in Italia, da Einaudi Stile libero, la raccolta di racconti inediti: «This is water»; sempre da Einaudi Stile libero uscirà «The Pale King».

Anche prima del peggioramento finale delle sue condizioni di salute, Wallace aveva rallentato — per non dire sospeso — il lavoro sul romanzo. Scriveva articoli giornalistici (memorabile un omaggio al suo idolo tennistico Roger Federer pubblicato prima sul *New York Times* poi in una raccolta), inveiva con amici e parenti esprimendo la sua indignazione per le politiche dell'amministrazione Bush, meditava di aprire un rifugio per cani abbandonati (e alla cura dei da lui amatissimi randagi è generosamente andata, si dice, una parte della sua eredità da autore di best-seller).

Uno degli eroi letterari di Wallace, il poeta e romanziere David Markson, immagina nel tristemente inedito in Italia *Wittgenstein's Mistress*, l'amante di Wittgenstein, che una donna sopravviva alla fine del mondo per raccontare — ma a chi, se non è rimasto più nessuno? — quel che è successo, e come è la vita sulla terra dopo l'Apocalisse. Che *The Pale King* si riveli un capolavoro, un abbozzo di un capolavoro mai nato, o semplicemente un'opera minore di David Foster Wallace non cambia il fatto che, per chi ama questo scrittore scomparso a soli 46 anni e che tanto amava giocare al gatto e al topo con il lettore, il suo terzo e ultimo romanzo sia qualcosa di più e di diverso dal solito inedito estratto da un cassetto (o da un garage): è un messaggio da un altro mondo che arriva fino a noi, sopravvissuti all'Apocalisse.



**Ero solo, vestivo pants di nylon e una tee shirt nera dei Pink Floyd, provavo a rigirare una palla da calcio sul mio dito mentre guardavo la telenovela della Cbs «As the World Turns»**

ne»): con l'amico e collega Jonathan Franzen parlò di «cinquemila pagine da ridurre poi a un migliaio».

Ma ora, rivela il prossimo numero del *New Yorker*, quel romanzo incompiuto ha un titolo — *The Pale King*, Il re pallido — e una data di uscita americana (marzo 2010). E lo scheletro di una trama (le vite di un gruppo di impiegati del fisco nel profondo Midwest) che però da sola, come sempre con Wallace, significa poco — chi ha letto *Infinite Jest* sa che ridurlo a una sintesi tipo «la storia di una scuola di tennis per giovani fenomeni» non gli rende davvero giustizia.

Il *New Yorker* pubblica un piccolo estratto, ed è cento per cento Wallace, dove uno dei protagonisti, Chris Fogle, resta impietrito davanti alla televisione giochicchiando con un pallone da calcio mentre la Cbs trasmette una soap-opera il cui titolo si trasforma rapidamente in un infernale ritornello. Una specie di illuminazione all'incontrario coglie lo sventurato, che decide perciò di arruolarsi all'ufficio delle tasse.

Altri personaggi — uno dei quali recita numeri di pratiche come se fossero dei mantra capaci di portarlo a uno stato di coscienza superiore — dimostrano che si tratta di un Wallace vero, magari non pronto da pubblicare ma certamente in forma strabiliante (l'autore